

IL PREDICOZZO DEL MOLLEGGIATO

CURZIO MALTESE

LA VERA trasgressione rock a Sanremo, più che Adriano Celentano, l'ha regalata il governo Monti, con la perquisizione della Guardia di Finanza nella Nashville italiana.

Nei giorni del festival, e non solo, Sanremo è il luogo ideale per un blitz del fisco, fra proprietari di Porsche e Maserati teoricamente nullatenenti, poverissimi albergatori, camorristi indigenti e spacciatori di qualunque cosa, tranne che di scontrini fiscali. Per decenni noi cronisti dell'effimero che abbiamo visto troppi remake di Robin Hood, ci siamo chiesti quando sarebbe arrivato anche il loro turno, ed eccolo. Pensa l'emozione, il brivido dei ristoratori del corso. Chissà di quanto sarà aumentato in una sola notte l'incasso della perla della Riviera.

Al confronto, la finta ribellione del Molleggiato è stata piuttosto deludente. Il solito ripasso di luoghi comuni. Chi di noi non è contro la guerra, le caste, i preti che fanno i politicanti, la fame nel mondo, il consumismo? Solo l'ultimo punto è un po' controverso. Nel senso che, per strane ragioni, un certo numero di milionari è assai più anti-consumista, almeno a parole, di tanta brava gente in difficoltà a pagare le bollette di luce e gas. A parte questa ipocrisia, il siparietto di Celentano con Morandi e Pupo è stato da minimo sindacale, anche sul piano della qualità recitativa, così come l'attacco alla Consulta.

La più celebre e azzeccata definizione di Celentano è di Giorgio Bocca, "un cretino di talento". Quando canta è sempre un talento, anzi qualcosa di più. È uno dei più geniali interpreti pop del mondo negli ultimi cinquant'anni. Paolo Conte ha detto di lui che potrebbe cantare perfino le *Pagine Gialle* e sarebbe in ogni caso strepitoso, ed è vero. Se Adriano fosse nato in un paese anglofono, sarebbe stato una delle più grandi star della musica del Novecento. Per il Celentano cantante la Rai fa benissimo a sborsare centinaia di migliaia di euro, ultra compensati dalla pubblicità. Quando non canta, Celentano rimane uno che dice cretinate. Non sarebbe un grave problema, se non fosse che il suo modo di dirle ha ispirato una generazione intera di demagoghi della Seconda Repubblica. Da Umberto Bossi, che lo copiava fin da piccolo, quando si faceva chiamare Do-

nato e cercava la gloria delle canzonette, fino a Beppe Grillo. Sarà anche per questo che le sue prediche ignoranti, trascorso il tempo della Seconda Repubblica, paiono oggi ancora più insensate, stucchevoli, molto lente e pochissimo rock. Soltanto quando Adriano prende il microfono e comincia a cantare è come se il tempo si fermasse. Di questo, comunque, bisogna ringraziarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La predica lenta del Re degli ignoranti ma quando canta torna a essere rock

